

a Venezia la fortunata aurora dell'epoca della coltura delle scienze e delle lettere, quando minacciato di quella turca invasione, per cui poi cadde l'impero d'Oriente, in Venezia a mano a mano non pochi savi e dotti greci rifuggivano; e quando inalberato finalmente sulle torri dell'espugnata Costantinopoli nel 1453 lo stendardo di Maometto, un Besarione, un Manuello Grisolora, un Gemisto Pletone, un Demetrio Calcondila, un Giovanni e un Demetrio Mosco di Lacedemone pubblico precettore di greca eloquenza, un Nicolò Sagundino, un Giorgio Franza, un Costantino Lascari, un Arsenio vescovo di Malvasia, un Giustino Decadio corcirese, un Aristobulo Apostoli bizantino, un Demetrio Ducas, un Giovanni Gregoropulo cretense, ed un Antonio Eparco, uomini tutti sapientissimi, seco portando un gran numero di preziosi libri, per non dire di molti altri, Venezia elessero a stanza loro, come di sopra andai indicando, massime nel § XIII, n. 9. Allora si vide istituita una scuola d'umanità pe' giovani della cancelleria del doge, ed una pubblica scuola di simile insegnamento in ciascun sestiere della città; i patrizi più eruditi impresero essi stessi ad addottrinare, non isdegnando salir la cattedra discesi appena dalla ringhiera o dal naviglio sul quale aveano trionfato; tutte le scienze, tutte le arti ebbero maestri, discepoli e protettori; si fondarono accademie ed altre letterarie adunanze, e si raccolsero biblioteche, il che narrai nel § XV, n. 2; onde i veneziani anche in dottrina reputatissimi, vennero poi per 3 secoli non interrotti a gareggiare in cultura con qualunque altra nazione d'Europa: come può leggersi nella celebre opera, *Della Letteratura Veneziana*, del ch. Marco Foscarini, che descrisse le glorie letterarie de' veneziani, oltre i ricordati nel § XV, n. 1 e 2, e nel n. 8 del presente, con analoghe nozioni. Se per lungo tempo restò neglimentata l'educazione dello spi-

rito de' giovani, lo fu assai più quella delle donzelle. Unico studio era il tenerle segregate da ogni commercio sociale, affinchè la loro innocenza non fosse lesa o macchiata dalla sfrenatezza de' costumi; laonde non uscivano di casa che nel giorno di Pasqua e in quello del Natale per ricevere la ss. Eucaristia, accompagnate da vigili custodi, e velate nella faccia e in gran parte nella persona; affatto non recandosi nell'altre feste alla chiesa per assistere alla messa e a' divini uffizi. Condannate la donzelle a sì perpetua clausura, ove per mancanza d'educazione e di movimento l'ingegno il più acuto veniva a intorpidirsi, ed il corpo più vegeto a fiaccarsi; inoltre la severità vietava loro d'ammettere in quel ritiro persone straniere, appena talvolta concedendosi a' parenti.— Riflettendo in seguito saggiamente i veneziani, che pel gran fine cui essi tendevano, di consolidare cioè il proprio governo, molto più necessaria dell'educazione dell'intelletto si rendeva allora quella del corpo; per tanto statuirono che tutti i cittadini si dovessero addestrare in esercizi di fatica, d'agilità e di forza, per rendersi o conservarsi abili alle militari funzioni. Fra' vari esercizi di tal fatta, il principale fu quello della caccia. Spessi boschi di quercie, di carpini, di larici, d'abeti, d'orni, di pini, di pioppi tremuli e di tamarisci, avanzo dell'antica e vasta selva di Fetonte, rigogliosi vegetavano ne' passati secoli sopra i lidi circostanti a Venezia, e dagli estremi che guardano il settentrione sino agli altri orientali di Chioggia maestosamente coronavano le Lagune e la città. In copia vi nidavano gli alcioni, i fagiani, le pernici, i feniconteri, gli aghironi, i cervi, i cinghiali, i lupi, le volpi, i martori e gli stambecchi, o capre selvatiche; animali tutti, che per l'accaduto svellimento di que' boschi e per la successiva coltivazione de' terreni si partirono poi per sempre da questa regione. Dal mese d'agosto a tutto quello d'ottobre, con-